



## ***Le regole del discernimento***

---

### ***Quando ti impegni per uscire dal male e cerchi il bene***

#### 3 e 4 Regola

Non dimenticate mai delle regole del discernimento il *cappello*, è ciò per cui servono: avvertire, conoscere se è bene o male e, acconsentire o dissentire. Quindi, analizzare i moti dell'animo; ed è importante sapere quali abbiamo, perché se abbiamo l'elettrocardiogramma piatto non siamo adatti per la vita spirituale, siamo adattissimi a fare i funzionari della Chiesa che osservano le leggi, gli orari, tutto a norma; ecco, non per far gli uomini e le donne ma per fare i caporali. Cioè proprio è indispensabile per avere una vita spirituale, altrimenti siamo morti. E sapendo che in noi c'è tutto il bene e tutto il male, non preoccuparci che ci sia; il brutto e non sapere che c'è, e se non sai che c'è non lo puoi controllare, quindi esce lo stesso in altri modi più raffinati – che è peggio – o meno raffinati.

Poi un'altra cosa da tener presente è anche: ognuno, più o meno, ha il suo temperamento; uno che grazie a Dio è nato felice, ottimista, come Il candido di Voltaire, e l'altro pessimista, eh! Mi ricordo di aver letto in Seneca – adesso non so se è giusta la citazione, ma diceva – che c'erano due filosofi, Parmenide ed Eraclito; Parmenide alzandosi il mattino diceva: oh come è triste il mondo! E piangeva; Eraclito si alzava il mattino e diceva: oh come è buffo il mondo! E rideva; conclude Seneca: sta a noi scegliere o l'uno o l'altro! Anche il carattere te lo formi, che uno conosca le sue tendenze, disposto sempre a criticare, a vedere sempre il pelo nell'uovo; ma guarda le cose belle! Godile! Che ti formi molto meglio! Perché per far le osservazioni critiche basta essere imbecilli, le cose che non vanno le vedono tutti!



E adesso racconto una storiella, poi comincio il testo. C'è un bambino che giunto all'anno faceva: ba, ba, ba, non parlava; all'anno e mezzo ancora non parlava, lo portano dal pediatra; poi a tre anni non parlava, dallo psicologo non parlava; a quattro anni – il mattino a colazione usava bere l'uovo alla coque – all'improvviso dice: manca il sale! Oh miracolo! Risponde: Finora tutto a posto! Uno fa una vita tutta piatta, tutta a posto e non riesce più a vivere; mentre invece anche i disagi fanno crescere. Ecco, questo volevo dire.

Allora, leggiamo adesso la regola terza e quarta che danno il linguaggio base di Dio e il linguaggio base del nemico. E il linguaggio è articolato, come ogni linguaggio, in molte parole e in molti sentimenti ed è importante saper la differenza, perché tu magari aspetti che Dio ti parli in un modo, invece ti parla in un altro, non so se è chiaro? Aspetti che ti parli con la gioia, ti parla con il rimorso. È chiaro son nella prima regola, sto facendo i cavoli miei, almeno ho i rimorsi che è segno che devo svegliarmi; oppure mi sto impegnando e mi sento così tutto coi rimorsi dentro, è chiaro che è il nemico che ti sta tormentando e quindi mandali in malora questi sentimenti. Capito? Per questo il *cappello* è sempre da applicare a ogni cosa che sento.

Allora la III regola:

Quando ti impegni per uscire dal male e cerchi il bene, Dio ti parla con la consolazione spirituale. Questa è di tre tipi:

- il primo, quando sorge in te qualche movimento intimo che ti infiamma d'amore per il Signore, e ami in lui e per lui ogni creatura, oppure versi lacrime che ti spingono ad amare il Signore e i fratelli, o a detestare i tuoi peccati;
- il secondo, quando c'è in te crescita di speranza, di fede e di carità;



- il terzo, quando c'è in te ogni tipo di intima letizia che ti sollecita e attrae verso le cose spirituali, verso l'amore di Dio e il servizio del prossimo, con serenità e pace del cuore.

Bene, questo è il linguaggio proprio di Dio, si chiama *consolazione* per chi sta uscendo dal male – per chi sta nel male parla col rimorso – e il termine *consolazione* vuol dire *essere con uno che è solo*, per cui non è più solo e lo Spirito Santo è il Paraclito, appunto, è quello che sta vicino, è l'avvocato difensore. E il male radicale dell'uomo lo trovate in Genesi 2, 18 quando Dio – dopo aver fatto tutto bene, nel primo capitolo, dicendo: e vide che era molto bello, poi – guarda meglio e vede lì Adamo da solo e dice: no buono. Non è buono che l'uomo sia solo. C'è un male che è la radice di tutti i mali, prima di ogni male, ed è l'essere solo; perché noi siamo le nostre relazioni, se non hai relazioni non existi. E l'eremita in genere è quello che ne ha più abbondanti interiori, se no, non regge. Quindi, è proprio il contrario della solitudine perché, appunto, la felicità è l'amore e l'amore è almeno fra due che si allarga agli altri ovviamente, se no, è sequestro di persona.

E tenete presente, non so, quando dice che ha scoperto il libro della legge ricordato nel libro di Neemia, c'è così la riforma, e tutti piangono perché ci siamo dimenticati, chissà cosa capita, e dice: *rallegratevi che l'abbiamo scoperto!* E dice *“e gioite perché la gioia del Signore è la vostra forza”* (Neemia 8, 10). La forza per agire è la gioia del Signore. Tutte le cose buone si fanno per gioia; sarebbe bene fare il male per tristezza, non il bene per gioia, se no, si fa odiare il bene.

Ecco, e questa consolazione è qualcosa di cui non puoi dubitare perché non sei solo! Cioè, in fondo vivi alla presenza di Dio, vuol dire questo. E, per sé, dovremmo sempre esser consolati; il che non toglie che ci siano le desolazioni! Perché, l'alternanza tra il bello e il brutto tempo è molto più di quanto capita in questi giorni qui; nel nostro animo può capitare nel giro di pochi secondi, tre, quattro variazioni di noia, di tristezza, di gioia. Il tempo interiore è molto



variabile, dipende da cosa guardi, davanti a chi stai. E noi possiamo, in un sessantesimo di secondo, cambiar direzione alla nostra intenzione; quando si parla di attimo, vuol dire atomo di tempo, per gli antichi era un sessantesimo di secondo che è il tempo sufficiente per fare un atto d'intelligenza e di volontà. È quello che, si è vero, se uno ha provato negli incidenti, che dura un secondo, quante manovre e quanti pensieri ha fatto in quel secondo, se era lucido si accorge che davvero il tempo è infinito; lo buttiamo via in genere, ma! Per esempio, quando vi mettete a pregare, no, e non finisce più! Quant'è lungo il tempo. Non passano più questi minuti! È più lungo di quel che pensiamo ed è sempre giusto.

Allora, la consolazione è di tre tipi.

C'è un tipo molto sensibile – che è il primo – che è espresso come moto interiore, come fiamma d'amore, come fuoco e come acqua, lacrime. Ecco, e noi amiamo molto queste consolazioni sensibili perché ci piacciono, perché son sensibili, piacciono ai sensi. E Dio, normalmente all'inizio della vita spirituale, le dà e poi le toglie, perché uno s'attacca a quel che sente lui invece che a Dio, quindi scambia Dio per le caramelle che Dio dà e, se non ce le dà, facciamo un po' così, Alleluia! Alleluia! Ci facciamo solletico e abbiam le caramelle; è meglio far così che drogarsi, però non è questa la consolazione spirituale, per sé. Anche una bella musica, chiaro che fa bene piuttosto che un brutto canto stonato. Però direi in queste qui sensibili, Dio ce le dà come incentivo, ed è utile, e non mancano mai se servono. Però stare attenti a non attaccarsi a queste perché possono anche scomparire, perché ci sono consolazioni molto più grandi; queste qui è come una pioggia che scende magari anche un temporale, sul giardino rinfresca ma può anche rovinar tutto il giardino con la tempesta.

Mentre c'è la seconda consolazione, invece, che c'è sempre se stai davanti a Dio, che non è per niente sensibile. È come quando, in un giardino, passi sotto a una vena d'acqua che non vedi, ma vedi che tutto cresce bene; bene, e questo è l'aumento di speranza, fede



e amore. Vi accorgete che anche nelle preghiere più aride, se pregate, uscite contenti perché siete cresciuti in speranza, in fiducia e in amore. Questa è la vera consolazione sostanziale: son le tre virtù teologali e in questo dobbiamo sempre rafforzarci. E anche la preghiera più arida, senza nessun sentimento, e può capitare, porta questa crescita ancora più forte; è come uno che si addormenta al sole e viene fuori bruciato. Non hai consolazione sensibile, hai sentito niente, invece ti accorgi che nella preghiera c'è sempre questa crescita. Se non c'è la crescita di queste virtù, vuol dire che non hai pregato. Mentre le prime le cerchiamo e c'è il pericolo di bloccarsi lì, ma ben vengano perché ci fan bene; le seconde son più apprezzabili.

Poi c'è una terza che è semisensibile, è a metà strada, ma non fa molto chiasso; e sono esattamente: un'intima letizia – che non è che fa chiasso – una sollecitazione e attrazione verso le cose spirituali, verso l'amore di Dio e il servizio del prossimo, la pace e la serenità del cuore – non fa molto chiasso – Ma son molto belle, son le vere consolazioni.

E, per sé, per la vita apostolica sono indispensabili le consolazioni, se no, non ce la fai. Sa, chi fa vita contemplativa come San Giovanni delle Croci, allora parla molto di notti oscure; noi più di una notte oscura al giorno non la tolleriamo perché dobbiamo camminare e si inciampa.

Se voi vedete come è bello Paolo, alla Seconda lettera ai Corinzi, dove poi farà tutta la storia di ciò che gli è capitato ed erano cose non sempre allegre. Seconda Lettera ai Corinzi, all'inizio, dopo il titolo, dice: *“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso* – in greco c'è *polyoiktirmon, oiktirmon* vuol dire *utero, pluriuterino, plurimaterno*. E cosa fa questo Padre? È il *Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni tribolazione perché possiamo consolare quelli che sono afflitti con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda la*



*nostra consolazione. E quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; e quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione. Se non sbaglio, vince a dieci a sei la consolazione nella vita apostolica! È interessante, in poche righe tutte queste variazioni di sofferenze, desolazioni, e consolazioni. Il che, vuol dire davvero che la vita apostolica è una lotta, anche esterna, dove si alternano queste cose perché siamo influenzati proprio da quel che viviamo. Cioè, vedere una persona triste, non è che sei allegrissimo; vedere uno che capisce niente, non è che sei allegrissimo; vedere uno che fa il male, vedere uno che si vuol suicidare, non è bello.*

Ecco, e il nostro è il ministero della consolazione, per sé: far capire all'altro che non è solo, in qualunque sofferenza, perché noi siamo consolati dal Padre pluriuterino ed è questo Padre, pluriuterino, la sorgente dell'amore del Figlio – come abbiamo visto questa mattina – che abbraccia ogni creatura. Quindi, capite che lo strumento principe di ogni ministero è la consolazione. Non necessariamente quella sensibile ma certamente, come dice, *e ho la speranza, no?*

Ancora una cosa sulla consolazione. Se voi guardate la Lettera ai Galati, contrappone – così vediamo anche la desolazione – le opere della carne, sono opere, cose che facciamo noi, le chiama della carne che vuol dire della nostra fragilità non accolta. Come la virtù è accogliere la nostra carne e il nostro limite; il nostro peccato è non accogliere la nostra carne e il nostro limite, fare dei limiti il luogo di non accettazione di sé e degli altri, per cui siamo sempre in lotta con noi stessi e con gli altri, perché vorremmo esser diversi. Invece no! Siamo quel che siamo, e va benissimo! E i cani sono sempre contenti – mi spiace che non ci sono qui i due cagnetti che c'erano qui gli altri anni, non li ho visti – Sono sempre contenti,



sapete perché? Non hanno nessuna opinione di sé, son quel che sono e gli va bene. Così anche noi, non dovremmo aver nessuna opinione, che me ne frega dell'opinione degli altri o anche mia? Son figlio di Dio, son quel che sono e mi va bene, cercherò di vivere – ecco questo sì! – da figlio di Dio, ma dovremmo avere questa sicurezza, che è la vera gloria, che tutti abbiamo non perché siamo bravi, intelligenti. Perché siamo. Per cui questa consolazione regge proprio tutta la nostra vita e, d'altronde, il nome di Dio è *l'Emmanuele. Dio con noi*. Il suo Spirito è il *Paracrito*, quello che ci assiste. E quando l'angelo si presenta a Maria e dice il nome di Maria è *piena di grazia*. Il nostro nome è la grazia, l'amore che Dio ha per noi, quello è il mio essere. E il nome di Dio? *Con te*. Il Signore come si definisce? *Con te*: una preposizione di compagnia *con* e col pronome *tu*, la definizione di Dio. Per cui Dio è, di sua natura, *il consolatore*.

Allora, stare attenti appunto. Quando avete queste consolazioni, ringraziare Dio, sono il nostro cibo quotidiano, sono quelle che ci spingono a tutte le buone azioni. E quando facciamo una cosa per sforzo la facciamo pagare agli altri. Cioè, proprio la forza del ministero è la consolazione – come vedete in Paolo – ed è chiaro anche il cammino di esperienza che tutti abbiamo. Infatti, qualche volta facciamo del bene perché siamo distratti, non siamo concentrati sui nostri problemi e, per distrazione, non siamo lì, allora ascoltiamo l'altro e l'altro non si sente più solo, perché si sente ascoltato, solo per questo, mica perché gli date consigli. I consigli son tutti stupidi in genere, come insegnare ai gatti a rampicare. Lo sa meglio di me cosa deve fare l'altro, ha bisogno di essere ascoltato e accolto, poi impara ad ascoltare e ad accogliere; mentre noi imperversiamo sul dare ordini. Uno è triste. Sii contento! E bravo, grazie, mi dai anche i sensi di colpa che non lo sono! Accogli la sua tristezza e vedi il perché e magari ha motivi profondi. Va bene.



Allora, questo è il linguaggio di Dio ed è importante che sia articolato, perché diciamo: Dio mi dice niente. Stai attento che magari ti sta parlando proprio aumentandoti la fiducia, la speranza e l'amore. Quindi, non smettere mai di pregare, e i tuoi impegni, perché non hai quel fervore. Perché capita che in noviziato eravamo tutti così bravi e adesso siamo regrediti, non è così? Ma diciamo, ero più bravo da novizio, pensavo di farmi santo! Chi non lo pensava? Adesso ho visto che sono santo, son figlio di Dio come sono. Va bene.

Quando ti impegni per uscire dal male e cerchi il bene, il messaggero cattivo ti dà desolazione spirituale. Essa è il contrario della consolazione: è oscurità, turbamento, inclinazione a cose basse e terrene, inquietudine dovuta a vari tipi di agitazione, tentazioni, sfiducia, mancanza di speranza e amore, pigrizia, svogliatezza, tristezza e senso di lontananza del Signore. Infatti, come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che nascono dalla consolazione sono opposti a quelli che nascono dalla desolazione (E.S., n. 317).

Adesso vediamo la **desolazione** – **la IV regola** – che è il linguaggio tipico del nemico, di Satana. E *de-solare* vuol dire *lasciare uno solo*; come *con-solare*, *stare con uno che è solo*. Ecco, il nemico ti fa sentire in solitudine e la solitudine è il principio di tutti i mali. Son rimasto solo io, dice Elia. Tranquillo! Ce ne altri settemila con te: sette è il numero di totalità, mille d'infinito. Insomma, uno pensa, son proprio solo io. Sì, il mal di denti, tu e il tuo malato, magari ha un tumore che è più serio. Quindi, questo sentirsi soli, che vuol dire concentrarti sui tuoi limiti, sui tuoi disagi. Mica occorre concentrarsi sui propri disagi, si sta meglio se non ci si concentra! Tutti quelli che abbiamo li possiamo sopportare, è il pensarci che non si riesce a sopportarli, perché in genere quel che pensiamo è la previsione di quel che capiterà, siccome non è ancora capitato, diventa insopportabile, è puramente immaginario! Mentre le difficoltà che ci sono son tutte sopportabilissime e son certe, quindi



fai senza, no? Anche il dolore, se è troppo svieni, no? Ma l'insopportabile proprio, se vedete nella vita, è ciò che si immagina, appunto è insopportabile, non lo puoi portare perché non c'è, cioè son tutte le nostre fantasie, perché il nemico è specialista nel giocare nelle illusioni.

Allora, quali sono le caratteristiche del linguaggio del nemico? Esattamente **il contrario**: se là era luce, fuoco; qui è **oscurità, turbamento**, – quando sei all'oscuro ti blocchi per forza, se no, sbatti contro il muro e ti fai male – **inclinazione a cose basse e terrene, inquietudine dovuta a vari tipi di agitazione, tentazioni**. Noi facciamo l'errore di credere che queste cose siano tutte sbagliate. Quando volete fare il bene queste cose le avete tutte, come le ha avute anche Gesù fino a sudar sangue. Forse, è la nostra mentalità che non è più abituata a far fatica; non so se vi è capitato qualche volta che addirittura dite: come si apre il computer? Ci vorrà l'apricatole, oppure un coltello con lo scalpello! Ecco, quando si è inesperti, la tecnologia facilita tutto ma se uno non la capisce non riesce neanche ad aprirlo. Ecco, stiamo attenti che nella vita spirituale non c'è tecnologia che tenga, si fa fatica! Se no, la fai fare agli altri! La fatica ci istruisce, ci rende forti, ci rende umani. Mi ricordo in Africa – quand'ero andato quarant'anni fa circa, in Mozambico – siccome non c'era la jeep, andavo a piedi anche venti/trenta km, a me piace, allora mi mettevo dietro uno che camminava; l'altro, vedendo un bianco che camminava diceva: ma no, questo è uno stregone! Perché il bianco è uno che non ha fatto le distrazioni non sa fare né fatica, né sopportare le sofferenze. Quindi vedere uno che cammina, e poi ero più nutrito di lui e allenato perché vado in montagna, poi con un po' di barba bianca, è rimasto spaventato; che mostro è questo? Semplicemente perché mi divertivo a camminare. E davvero, la virtù – vuol dire l'esercizio fisico, in questo caso, vuol dire forza – e l'esercizio spirituale esige sforzo, ma poi non fai più sforzo, cioè ti allena. E perché i ragazzi amano molto gli allenatori che gli impongono regole dure – non spirituali – di esercizio fisico? Perché han dei risultati e vedono che il



loro fisico è meglio di quel che pensavano. Così, ognuno di noi dovrebbe impegnarsi davvero nelle cose e poi s'accorge che può render molto di più! Si chiama virtù questa, è l'abitudine a fare il bene. Se no, ti costa sempre; se ogni azione buona che fai ti costa l'ira di dio, tanto vale far quelle cattive, quelle ci costano niente, basta scivolare, però senti dopo la botta, quindi non val la pena. Queste qui invece c'è da esercitarsi positivamente nella vita spirituale, appunto è una lotta, le tira fuori sempre Paolo, addirittura si paragona al pugile, era molto atletico Paolo, si capisce. Allora la prima è proprio le tenebre, turbamento, inclinazione; quando volete il bene sapiate che subito vi vengono queste tentazioni, è il nemico che ci vuole ostacolare, con tutti i se, con tutti i ma. Dio non ti parla mai con queste cose, ti dà la luce dicendo stai facendo una cavolata se fai queste cose! Ma non ti dà oscurità, non ti dà turbamento, ti dà una voce amica che dice: cala dai! Non so se è chiaro? Quindi, non seguire mai queste voci, perché in queste voci noi ci stiamo dentro ore, giorni e anni anche, e consumiamo tutte le nostre energie ad ascoltare queste, e invece pedata nel sedere e vada; tornano lo stesso, non preoccupatevi! Tra l'altro, queste tentazioni son molto sensibili e in genere anche Dio le permette, perché uno non si faccia illusione di essere arrivato molto in alto. Mi viene in mente tutte le cose peggiori, io lo strozzerei quello. Capita! Così capisco che non mi differenzio in nulla da un delinquente e ringrazio Dio, perché sono anch'io come lui! Questa è molto sensibile; chiaro che non strozzerò nessuno! Però quante volte si manca di pazienza; se non ci fosse questo rompiscatole! Vuol dire se non esistesse, vuol dire l'ammazzarlo spiritualmente, no? Però dico, son momenti che passano. Di queste ci accorgiamo, ci spaventano tanto, ma non abbiamo paura di queste, son segno che stiamo facendo una cosa giusta, allora vengono dal nemico, mandiamole via e facciamo ciò che stavamo facendo; perché tra l'altro, se voi vi mettete a pregare, subito vi viene in mente qualcosa da fare, non è così? Anch'io quando ho bisogno di esser distratto perché non riesco a cavare un ragno da un buco su un'idea o che;



eh, ho scoperto il trucco! Mi metto a pregare, subito mi distraigo, e quando sei distratto ti vengono in mente le cose giuste, no? Perché la mente è libera. Va bene.

C'è invece una forma di desolazione che può durare tutta la vita e che è diabolica davvero: **sfiducia, mancanza di speranza e amore**. Una vita spirituale piatta, non la disperazione che quella almeno ti vorrebbe far suicidare, dici no, non lo faccio; mancanza di speranza, tante volte dici spero più niente, non ho più nessuna fiducia, né nella Chiesa, né nei miei confratelli, ormai è così; e poi amore, ma amore è troppo grosso, una certa tolleranza e viviamo in pace. Questa è quella che i monaci antichi chiamavano il *demonio meridiano*, l'*akedia*, l'*accidia*, cioè ormai non ti preoccupa più la vita spirituale, prendiamo così come viene *senza infamia e senza lode*. E tante volte ci capita di passare periodi molto lunghi così, questo è molto pericoloso, allora il Signore ci dà qualche sventola che ci risveglia; ma già percepire quello è sapere che è una cosa grave.

E poi un'altra, che non è del tutto insensibile, ma non è così manifesta come l'oscurità e il turbamento, è la **pigrizia, svogliatezza, tristezza e senso di lontananza del Signore**. Il Signore non si fa sentire; cosa vuoi che si faccia sentire scusa? Se vai lontano il più possibile e fai i cavoli tuoi! Comunque, il nemico ci tenta anche con queste cose nella preghiera. E allora cosa faremo? Preghiamo lo stesso. Anche nel nostro ministero, lo facciamo lo stesso; quando si parla di tribolazioni, son tribolazioni, però si vince dieci a sette, perché il Signore è con noi!

Quindi, conoscere questi sentimenti è importante perché, se no, agiamo secondo questi sentimenti senza neanche sapere che sono sbagliati. E sapere quali vengono da Dio e ringraziarlo, perché la fede è il ricordo dei doni ricevuti, e la fede ti dà speranza, e la speranza ti fa amare. Se non hai quest'attenzione ai doni che Dio ti fa quotidianamente, infinite volte, non conosci Dio perché Dio si manifesta dentro il cuore dando questa gioia e letizia, queste buone ispirazioni. Quindi, c'è tutta la vita interiore, che non è far le mie



pratiche spirituali; è la vita spirituale che dura ventiquattro ore al giorno, come l'Eucaristia, appunto.